

Poveri operai dell'industria!

intervista con Ermanno Gorrieri

In attesa del libro bianco sui salari, Ermanno Gorrieri, 67 anni, alcune convinzioni sul sistema retributivo le ha già.



Ermanno Gorrieri

Domanda. C'è ancora la giungla retributiva?

Risposta. Sì, anche se meno vistosa. I divari fra le categorie confrontabili per gravosità e responsabilità del lavoro si sono infatti ridotti di molto, ma sono tutt'altro che scomparsi. Nel 1972 il divario era notevole soprattutto fra il lavoro manuale e il pubblico impiego, a scapito del primo. Oggi è il lavoro nell'industria sia operaio che impiegatizio a essere svantaggiato, mentre nel pubblico impiego tutto va avanti come prima sul piano dell'inefficienza e delle rivendicazioni più o meno selvagge.

D. Perché i lavoratori dell'industria sono meno pagati di ferrovieri e postini?

R. Il sistema retributivo attuale è figlio della sconfitta dei sindacati dell'industria seguita alla marcia dei quadri dell'autunno 1980. Da allora eccessi come la teoria del salario «variabile indipendente» sono stati abbandonati e l'industria ha seguito una linea di moderazione salariale, assecondata in questo dai lavoratori, i quali si sono resi conto che senza un recupero della competitività delle aziende avrebbero pagato un prezzo ancora più duro di quello che hanno pagato. Il rullo compressore dell'inflazione, il punto unico di contingenza e gli aumenti eguali per tutti hanno fatto il resto.

D. È così anche nel pubblico impiego?

R. No, qui la scarsa produttività e le rivendicazioni smodate sono rimaste la regola dominante. È così che molti settori del pubblico impiego hanno potuto superare nettamente i lavoratori dell'industria.

Pierre Carniti



D. Eppure i Cobas sono nati soprattutto nel pubblico impiego e nei servizi pubblici. È giustificata questa rabbia salariale?

R. I Cobas sono figli della vertenza sindacale dei medici, che è durata più di un anno con eccessi scandalosi. Da allora le categorie anche poco numerose, ma con un forte potere di contrattazione e di ricatto si sono convinte di potere mettere in ginocchio tutti, governo e Paese, pur di soddisfare il loro appetito corporativo. Per questo quand'ero ministro del Lavoro ho cercato per primo di regolamentare lo sciopero nei servizi. E se non lo si fa al più presto, c'è il rischio di una rincorsa salariale selvaggia che potrebbe coinvolgere anche l'industria.

SALARI/SEGUE

un centro studi guidato da Giuseppe Bianchi, esperto di relazioni industriali, questa parte della ricerca arriva così a suddividere le retribuzioni pubbliche e private in tre fasce omogenee: inferiore (in pratica, gli operai e gli impiegati di livello più basso); intermedia (gli impiegati di concetto, i cassieri e gli sportellisti di banca, i macchinisti delle ferrovie, gli insegnanti delle scuole elementari e materne); superiore (i quadri).

Il risultato è che per la prima volta

dopo l'indagine di Gorrieri del 1972 e la successiva inchiesta parlamentare sui salari guidata fra il 1975 e il 1977 dal senatore democristiano Dionigi Coppo, il salario di un metalmeccanico del terzo livello (il Cipputi della catena di montaggio) viene confrontato non solo con quello dell'operaio tessile, ma anche con quello di chi nel pubblico impiego svolge mansioni considerate equiparabili per gravosità e responsabilità. E il risultato, se si considerano anche i confronti fra gli impiegati e fra i quadri, è non meno sconcertante di quanto lo fu 15 anni fa.

Se lavora in banca, l'operaio (o il commesso) guadagna 6 milioni l'anno in più rispetto al Cipputi della Fiat. In graduatoria, dietro al commesso di banca (24,7 milioni l'anno), ci sono gli operai della Sip (22,5 milioni), dell'Enel (22,4 milioni), delle Ferrovie (21,9 milioni) e delle Poste (21,2 milioni). L'operaio dell'industria meglio pagato è quello chimico (21,1 milioni), mentre il metalmeccanico o il tessile (circa 18,5 milioni) guadagnano come un bidello o un usciere di ministero, ma meno di un portantino d'ospedale (19,3 milioni) o di un portalettere (21,2 milioni).

Non meno stridente il confronto fra le retribuzioni degli impiegati. Il più pagato è ancora il bancario (sportellista o cassiere), con 27,6 milioni l'anno, seguito a ruota, con circa 26,5 milioni, dal sesto livello dei ferrovieri (i macchinisti) e dagli impiegati dell'Enel e della Sip. Nell'industria il meglio pagato è ancora l'impiegato chimico (23,4 milioni), che però guadagna come un suo pari grado delle Poste. L'impiegato dell'industria metalmeccanica e quello del settore tessile (21-22 milioni) sono sullo stesso livello del loro pari grado della Sanità e del commercio. Ma chi sta peggio di tutti sono gli insegnanti delle scuole elementari e materne (19,2 milioni l'anno), gli impiegati degli enti locali (19,9 milioni) e quelli dei ministeri (20,2 milioni). Nel loro caso, a sentire alcuni membri della commissione Carniti, si devono però considerare vantaggi compensativi di altro tipo, come l'orario più corto e i minori controlli sul lavoro rispetto ai dipendenti dell'industria.

Quasi inspiegabile per gli esperti è invece la perenne protesta dei Cobas dei macchinisti delle Ferrovie, che dal libro bianco risultano fra gli impiegati meglio retribuiti su scala nazionale.

Nella fascia retributiva dei quadri il dato più sconcertante riguarda la scuola: con 27 milioni l'anno, i presidi e i direttori didattici (nono livello, il più elevato della carriera scolastica) guadagnano in pratica come un macchinista delle Ferrovie o uno sportellista di banca. Ancora peggio stanno i professori delle scuole medie (20,9 milioni con 6 anni di anzianità; 22,6 milioni con 12 anni di anzianità), i quali guadagnano come un portalettere e meno di un commesso di banca o di un operaio della Sip e dell'Enel. Dati esplosivi, che giustificano in buona parte lo scontento dei Cobas della scuola. Nella commissione Carniti non manca però chi ricorda che questa situazione si è determinata in condizioni dove la produttività e la razionalità dell'impiego non sono mai state tenute in conto da nessuno: i ministri

della Pubblica Istruzione hanno regolarmente sbracato, lasciando via libera alle assunzioni di ogni tipo, da quelle clientelari a quelle dei precari, e i sindacati, soprattutto quelli autonomi, non si sono mai posti il problema dell'inefficienza della scuola, dove ci sono insegnanti con classi di 40 alunni pagati nello stesso modo di quelli che non hanno neppure un allievo.

Nella fascia superiore risulta modesta (26 milioni l'anno) anche la retribuzione dei quadri dei ministeri, degli enti locali e della Sanità. Più decoroso, invece, il trattamento dei quadri delle Poste (30 milioni), simile a quello dei pari grado della grande distribuzione commerciale. I quadri delle Ferrovie, poi, non hanno nulla da invidiare a quelli dell'industria, e superano addirittura i pari grado delle banche, che non sono più i primi in graduatoria. Al loro posto si sono insediati i quadri chimici (40 milioni), seguiti dai quadri metalmeccanici (37 milioni). E la novità si spiega con il fatto che nell'industria, per queste qualifiche, sono ormai diffusi i superminimi e le contrattazioni di tipo personale.

Giungla sì, giungla no. «Anche se è prematuro trarre conclusioni dal lavoro della commissione, la giungla salariale di oggi mi sembra meno grave di quella denunciata 15 anni fa da Gorrieri» sostiene Carlo Dell'Aringa, economista dell'università Cattolica di Milano e responsabile del Rapporto sui salari 1987 patrocinato dall'Asap-Eni. «L'attuale struttura retributiva è molto appiattita perché per quasi dieci anni è stata dominata dagli automatismi salariali e dagli aumenti eguali per tutti. È inevitabile che contenga degli elementi di irrazionalità e di ingiustizia. Ma al di là di alcuni interventi specifici, su ben precise categorie come gli insegnanti, non andrei».

Per Dell'Aringa, chi sta bene sono i dipendenti delle aziende pubbliche dotate di autonomia: Poste, Ferrovie, Enel, Sip. Chi deve recuperare qualcosa sono gli operai e gli impiegati dell'industria. «Le aziende lo sanno e negli ultimi anni hanno già riaperto il ventaglio retributivo. Ma il recupero non può avvenire tutto in un colpo, come vorrebbero i Cobas dell'Alitalia. Dovendo fare i conti con la concorrenza internazionale, ci vorrà ancora del tempo» dice Dell'Aringa. Quanto al pubblico impiego (scuola, enti locali, ministeri, sanità), il vincolo del deficit pubblico blocca ogni manovra. «Ma qui, prima ancora che sulle retribuzioni, occorre intervenire sulla produttività, introducendo il principio della responsabilità» sostiene Dell'Aringa.